

MARTIN BUBER

*Nel centenario di Ich und Du (1923)*

Il presente fascicolo di «Humanitas» ospita i contributi, rivisti, offerti al convegno, tenutosi nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'università di Trento il 14-15 novembre 2023, intitolato *Martin Buber e la riparazione dei conflitti* e volto a ricordare il centenario di *Ich und Du* (1923). Quando programmammo il convegno, il conflitto, anzi la vera e propria guerra che angustia l'Europa libera e democratica era quella in Ucraina, nazione a tutt'oggi dilaniata da quel conflitto. Il nostro pensiero era inoltre rivolto alle guerre del passato, le guerre cosiddette mondiali, la prima delle quale fu il contesto geopolitico nel quale affondano le radici esperienziali di *Ich und Du*, nella convinzione che il tema della relazione umana e del mutuo riconoscimento, per mezzo della parola dia-logica, fosse l'unico vero contrappasso alla guerra che 'accade', per così esprimerci, allorquando la parola cessa, si dismette l'abito comunicativo verbale e nel contenzioso ci si parla con le armi e con la violenza. Non potevamo immaginare il nuovo contesto bellico di questi angoscianti, laceranti mesi proprio in Israele e Palestina, nelle "terre di Abramo". Ecco, purtroppo, una ragione in più, e quanto dolorosa, per riflettere su un'opera che paradossalmente sembra ignorare la stessa parola 'guerra' – *pòlemos*, *Krieg*, *milchamà* – per usare le tre lingue culturali nelle quali Buber pensava: la lingua della filosofia greca, la lingua della civilizzazione tedesca e la lingua della tradizione ebraica nella quale era cresciuto e in cui visse negli ultimi decenni della sua vita.

L'opera *Ich und Du* non parla di guerra, e in senso stretto neppure di riparazione delle ferite e dei danni fisici e morali che ogni guerra impietosamente produce; ma tutto il suo impianto, nelle tre diverse parti che la compongono, si presenta in filigrana come una risposta a ogni premessa di guerra, come un antidoto a ogni fondamento di logica conflittuale. Non che quest'opera sia di per sé un manifesto di pacifismo, sebbene Buber abbia lavorato e si sia associato fino all'ultimo con gruppi di pacifisti e sostenitori di un progetto politico bi-nazionale, o forse dovremmo chiamarlo bi-etnico ebraico-arabo. Non era, sul campo, un progetto realista. Era una variante utopica del suo idealismo politico venato di anarchismo. Tuttavia è proprio quest'evidente dimensione ideale e utopica nelle rela-

zioni umane, interpersonali e politiche; è proprio tale smaccata asincronicità con la storia o, in termini più banali, la sua perturbante inattualità quel che il convegno ha inteso approfondire.

Scritto in tedesco tra il 1916 e il 1922 nel cono d'ombra del primo conflitto mondiale, *Ich und Du* fu pubblicato nel 1923. Esso segnò una svolta nella già significativa produzione letteraria del filosofo di Vienna, impegnato a traghettare l'*ethos* della mistica ebraica nella filosofia europea. Al contempo inaugurava una nuova e feconda corrente di pensiero che verrà chiamata «filosofia dialogica». Quest'opera è un ripensamento radicale della crisi dell'immediato dopoguerra e di alcune esperienze politiche che dilaniarono gli anni Dieci e Venti (segnate dal carisma del filosofo anarchico Gustav Landauer); ma tiene sullo sfondo anche il progetto sionista di un «rinascimento ebraico» (condiviso con Hugo Bergmann e con altri intellettuali ebrei praguesi). *Ich und Du*, dunque, sembra tracciare il cammino etico per una riconciliazione internazionale e per una palingenesi ebraica nonché per la riscoperta dell'alterità come paradigma teologico-politico.

Con la formula «io-e-tu», la cui semantica copre storia e antropologia, teoresi e prassi, restando sempre aperta alla trascendenza religiosa, Martin Buber ha tracciato un percorso che molti pensatori europei in seguito svilupperanno, anticipando la stessa svolta heideggeriana del '27, ma con altri esiti teoretici e culturali. Ricostruire il pensiero buberiano; dipanare le potenzialità etiche e politiche di quest'opera, che appartiene a pieno titolo alla storia alta della cultura europea; e segnatamente ripensare il valore terapeutico della «relazione» in contesti di conflitto come quelli in cui siamo immersi con dolore in questi giorni: tutto ciò dà motivazione e costituisce finalità auto-evidente alle fatiche di questa rivisitazione dell'opera buberiana.

Massimiliano De Villa, Massimo Giuliani, Silvano Zucal